



Le centrali nucleari – Roberto Lessio

Latina è un posto che vanta dei curiosi primati a livello nazionale, europeo e persino mondiale rispetto all'energia atomica. Vi è stata costruita la prima centrale nucleare entrata in funzione in Italia con un reattore a uranio naturale, moderato a grafite e raffreddato con anidride carbonica ([Magnox](#)), tecnologia che era stata sperimentata nel dopoguerra nel Regno Unito essenzialmente per scopi militari, cioè per ottenere del plutonio (il materiale di base delle bombe atomiche) a partire dall'uranio (https://inis.iaea.org/collection/NCLCollectionStore/_Public/30/052/30052480.pdf, p. 8). Vi è stato costruito successivamente un secondo impianto sperimentale, il CIRENE, che sostanzialmente serviva allo stesso scopo, anche se poi non è mai entrato in funzione. Per questi impianti è stato scelto il sito di Borgo Sabotino, nelle adiacenze di un posto dove già dagli anni Trenta del secolo scorso era stato installato il poligono di tiro militare di Nettuno, utilizzato per le prove balistiche di ordigni bellici: tra questi ordigni pare che vi fossero anche quelli realizzati con il cosiddetto uranio impoverito (Lotto IMI 1-1-1985). Latina inoltre e soprattutto è l'unico posto al mondo dove la popolazione è stata chiamata per ben tre volte ad esprimersi sull'accettazione o meno e sulla convivenza con l'energia nucleare. Consultazioni previste dalla Costituzione e svolte attraverso appositi referendum indetti rispettivamente nel 1984 a livello locale e a livello nazionale nel 1987 (dopo l'incidente di Chernobyl) e nel 2011 (dopo l'incidente di Fukushima).

Tranne che per quest'ultima scadenza, l'intera storia è stata raccontata sin dall'inizio sulle pagine di Partecipazione, cioè da quando ancora i governi nazionali programmavano di costruire una ventina di impianti nucleari nel nostro paese, con una spesa che già allora risultava astronomica: circa ventimila miliardi di vecchie lire (per non parlare del primo piano energetico del 1975 in cui il Ministro Carlo Donat Cattin proponeva 60 impianti nucleari).

Si iniziò con una serie di articoli "a raffica" pubblicati nel 1979 a firma di Sergio Ulgiati in rappresentanza del Comitato Provinciale di Latina per il Controllo sulle Scelte Energetiche. Lo scopo di quegli articoli era essenzialmente informativo e divulgativo rispetto alle criticità (sia ambientali che sanitarie) e ai rischi che si cominciavano ad evidenziare nelle altre realtà dove erano già entrati in funzione impianti del genere. Particolare attenzione fu rivolta ai due problemi di fondo di tutta la storia dell'era nucleare e che ancora persistono a livello mondiale in generale e a Latina in particolare; ovvero come realizzare lo smantellamento di tali impianti e dove andare a smaltire le relative scorie (il famoso deposito unico nazionale) da lasciare in eredità alle future generazioni.

Il fatto che tali problemi fossero del tutto sottovalutati dalla classe politica di Latina (e nazionale), per non dire completamente ignorati, fu evidenziato da Partecipazione all'inizio degli anni '80 con articoli che riguardavano la mancata divulgazione alla popolazione del "Piano di emergenza esterna" in caso di incidente al reattore già in funzione. Un Piano che risultava molto carente sotto il profilo

organizzativo e logistico da un lato, mentre dall'altro si preoccupava di aspetti del tutto marginali, come ad esempio la raccomandazione di tenere ben chiuse le galline nel pollaio quando sarebbe arrivata la nube radioattiva.

La spinta informativa di Partecipazione ebbe un primo riscontro con l'indizione da parte dell'Amministrazione comunale del referendum consultivo del 24 giugno 1984. Con la decisione del Ministero della Difesa di allargare fino a Foce Verde il poligono di tiro di Nettuno e con l'abusivismo edilizio che in quell'area aveva raggiunto ormai dimensioni imponenti, il problema della coesistenza con la centrale nucleare non poteva più essere eluso. La Giunta guidata dal Sindaco Antonio Corona (la maggioranza in Consiglio comunale era in mano alla Democrazia Cristiana), scelse comunque il profilo basso. Per il 17 giugno di quell'anno erano già programmate elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo e sembrava logico, oltre che più economico, far svolgere nella stessa data anche il referendum; consultazione che invece fu spostata alla settimana dopo con l'evidente intento di favorire l'astensionismo. Già in quell'occasione però i cittadini di Latina non si fidarono dei loro amministratori: andarono a votare quasi la metà degli aventi diritto e il No alla coesistenza poligono/centrale nucleare vinse con una maggioranza schiacciante di oltre il 75%. Trattandosi di un referendum consultivo, per il quale non era previsto alcun quorum di validità, il risultato politico era chiaro e inconfutabile. L'Amministrazione Comunale però non batté ciglio ed approvò in Consiglio nel settembre di quell'anno un generico ordine del giorno con il quale si invitava il Ministero della Difesa a prendere atto dell'esito referendario: un modo come un altro per dilatare e allontanare le responsabilità decisionali, in attesa di tempi migliori. Tempi che però arrivarono in senso diametralmente opposto e fu ancora una volta Partecipazione ad informare la cittadinanza su un fatto emblematico. La mattina del successivo 3 gennaio 1985 un proiettile sparato dal poligono di tiro di Nettuno cadde a ridosso del camping di Foce Verde e a poche centinaia di metri dal reattore. Solo per un caso fortuito non ci furono conseguenze più gravi.

Il dibattito restò molto acceso anche perché nel frattempo era entrata nella fase decisiva la costruzione del secondo impianto nucleare di Borgo Sabotino denominato CIRENE. Era un prototipo di impianto sperimentale di concezione italiana che in linea teorica doveva essere venduto a non meglio precisati paesi stranieri: solo pochi anni dopo, nel 1992, un'apposita commissione parlamentare d'inchiesta scoprì che tra i paesi interessati al CIRENE c'era anche l'Iraq di Saddam Hussein.

Tra il mese di febbraio e marzo del 1986 il sindacato della CISL di Latina organizzò tre incontri sul tema, ma neanche in quell'occasione le questioni poste da Partecipazione già da alcuni anni trovarono risposte. Si era però ormai arrivati alla vigilia di quell'incidente di Chernobyl dal quale, improvvisamente e senza soluzione di continuità, l'intera classe politica di Latina scoprì di essere convintamente antinuclearista. Le edizioni locali dei due quotidiani nazionali (Il Tempo e Il Messaggero) fecero molta fatica a seguire e spiegare questa improvvisa e alquanto opportunistica conversione. L'unico giornale nazionale che saltuariamente seguì le iniziative di lotta che man mano si andavano realizzando i movimenti e partiti che ruotavano intorno a Partecipazione fu La Stampa di Torino per mezzo del giornalista (di Latina) Gianni Pennacchi, fratello maggiore di Antonio (lo scrittore) e di Laura (poi deputata del PDS e sottosegretaria al Ministero del Tesoro con il primo governo Prodi). Tra il referente del "giornale della FIAT" e i collaboratori di Partecipazione durante le manifestazioni non mancarono momenti di confronto intenso, ma neanche gli "sfottò": vedi gli articoli firmati dal collettivo "Libertà è Futuro" - un gruppo di ragazzi di destra che poi passarono a

militare nella sezione locale di Democrazia Proletaria. L'appuntamento di lotta più duro, anche questo riportato puntualmente sul giornale ciclostilato ed organizzato attraverso un dibattito che coinvolse soprattutto i sindacati, fu il picchettaggio svolto davanti all'ingresso del cantiere del CIRENE il 10 ottobre 1986. Era un venerdì e per non correre un generico rischio di incidenti la direzione del cantiere decise di pagare lo stesso i lavoratori per non farli andare a lavorare proprio quel giorno. Tra i partecipanti ci furono anche gruppi della sinistra estrema e i neofascisti del Fronte della Gioventù guidati direttamente da un ancora sconosciuto Gianfranco Fini. Nessuno lo vide quel giorno, ma presente risultò poi pure il futuro Sindaco Vincenzo Zaccheo.

Da quell'appuntamento partì a livello provinciale la raccolta delle firme organizzata dai gruppi di base e dai partiti di sinistra che poi avrebbero portato al referendum abrogativo delle tre leggi che consentivano la realizzazione delle centrali nucleari in Italia, tenutosi, dopo vari rinvii, l'8 novembre 1987. Anche a Latina il Sì vinse con una maggioranza schiacciante e l'anno dopo il governo nazionale decretò la chiusura delle quattro centrali nucleari già avviate in Italia e il non avvio di quelle in fase di costruzione, reattore CIRENE incluso.

Ci pensò poi il governo Berlusconi, venti anni dopo, a tirar fuori di nuovo l'opzione nucleare per il nostro paese. Altro referendum abrogativo e altra vittoria schiacciante del Sì.

Fine della storia. Si fa per dire: Calenda, Renzi e ancora Berlusconi, nella campagna elettorale del settembre 2022, arrivarono a dire che "il nucleare è la forma di energia più pulita che esista" (Berlusconi), e che bisogna smetterla coi NIMBY (Not In My Back-Yard), da sostituire con gli IMBY, convocando poi un convegno di IMBY, di cui non è rimasta traccia.